

INCONTRO GENITORI 2012 – LA TUA FAMIGLIA: UNA BELLA AVVENTURA.

LA TUA FAMIGLIA E' LA MIGLIORE CHE CI SIA

MARTEDI' 17 GENNAIO 2012 RELATORE: Silvio Cattarina

Proponiamo una sintesi per punti salienti dell'incontro con Silvio Cattarina e i ragazzi della sua comunità.

*Silvio Cattarina è uno sociologo e psicologo. Il primo ottobre nel 1990 ha dato vita a una comunità terapeutica educativa per minori, tossicodipendenti da cui sono nate poi tante opere: **L'Imprevisto**, il Centro diurno, la comunità terapeutica femminile **Tingolo**, le case di reinserimento, la cooperativa sociale **Più in là**.*

La comunità “L'Imprevisto”, un'esperienza di positività del reale

E' veramente una cosa portentosa di fronte alla quale anche io da un lato mi sono arreso, dall'altro lato sono andato dietro ai miei ragazzi, perché ho fatto lo stesso percorso che hanno fatto loro come logica - non le cose che hanno fatto loro chiaramente - però la logica era la stessa perché, di fronte a tanti limiti, a tante “sfighe” come dicono loro, tu che cosa pensi? Pensi di essere tu chiamato a rispondere, pensi di essere tu chiamato ad essere all'altezza di tutto questo bisogno, di tutto questo desiderio, di tutta questa attesa. Per me stare con questi ragazzi è sempre stato molto bello perché hanno questo cuore a fior di pelle, sono così scorticati, così veri, così bisognosi, come tutti, ma noi si camuffa un po'.

Da quando ho finito l'università mi sono messo a fare comunità terapeutiche ... io fin da piccolo sentivo tutta questa richiesta loro sulle mie spalle. Ma questa è la logica che vivevano loro, la logica che viviamo tutti, è appunto quella che vogliamo essere noi a voler rispondere al nostro bisogno, questo pur sapendo di essere molto piccoli, molto limitati.

Io sentivo soprattutto rispetto per loro genitori, che mi hanno sempre colpito tantissimo. Di fronte ai loro genitori mi sono sempre sciolto come neve al sole, però pensavo di essere io a dover essere capace. Invece questo è appunto il dramma che vivono loro, è il dramma che vivono tutti. Ad esempio mia mamma - l'ho scoperto nel corso degli anni - mia mamma ogni tanto mi fermava (si vede che mi vedeva indaffarato in mille cose, distratto in mille cose, come siamo tutti, sempre) e mi diceva: “Silvio, fermati. Vedi di essere bravo in un'unica cosa: vedi di avere un cuore grande, lavora per avere un cuore grande. Tutto il resto verrà da solo”. Conosceva il segreto della vita. Pensate che era una persona semplice, normale, comune, nel senso buono della parola. La vita deve essere una cosa così bella, così semplice. Tu devi desiderare una grande cosa e poi tutta la vita, tutto il resto ti deve venire in forza di questa grande cosa. Allora è liberante, allora vale la pena, allora c'è serenità, allora si può voler bene anche a dei genitori che sono stati un po' mancanti, sono stati un po' “sgarrupati” come si dice oggi, dei genitori che magari hanno qualche pecca, ma come tutti, no? Perché il genitore è un'altra cosa, il papà e la mamma sono un'altra cosa.

Nel corso della mia esperienza con questi ragazzi ho capito veramente che bisognava gridare, che bisognava chiedere, che la cosa che desideravamo ci venisse incontro, ci venisse data come un grande dono. «Adesso ringrazio sempre» dice Stefano, tutte le sere ringrazia, perché è tutta vita che ti viene incontro, non siamo noi a farla. Questo, io ripeto, è liberante.

Perché ci si droga? Più del 90% delle persone si drogano per potenziare le proprie prestazioni. Ormai ognuno sa che la droga potenzia le proprie performance, si dice, ti carica, ti dà più energia, più brio, perché appunto la logica è che devi essere tu a fare tutto. E' sbagliatissimo, l'uomo deve fare una sola grande cosa: gridare, attendere, chiedere. E poi è bello che tutto ti venga incontro, loro facevano carte false per avere una morosa ... sarà ben più bello che la morosa ti venga incontro da sola, venga lei e si proponga lei. Insomma tu devi smuovere mare e monti per poter avere una ragazza? Sarà ben più bello che lo cosa accada come da sola. Ad un certo punto mi sono accorto e ho detto loro: «Tutto quello che avete dentro è giustissimo. Solo che è gestito male». Invece si pensava nei primi anni che il punto fosse elaborare, comprendere e superare tutto questo disagio che i giovani hanno dentro. Ma, invece, è bellissimo, è giustissimo, purché sia indirizzato bene, purché sia destinato verso il destino, il destinatario giusto. Tant'è che dicevo loro: «Tenete tutta questa rabbia, questo disagio, questa forza che avete dentro, ma provate a indirizzarla verso e contro Dio, lì vi voglio vedere ... continuate a farvi del male, indirizzate tutto questo contro voi stessi! Perché drogarsi vuol dire farsi del gran male e fare del gran male alla parte più bella e più vera di ogni ragazzo che è il proprio genitore, perché la gran parte, avete sentito, lo facevano per andare contro il loro genitore, (è bellissimo quello che ha detto Riccardo: «Io chiedevo che fosse mio padre a rispondere a tutto il mio desiderio di felicità, a darmi la risposta, a riempire tutto questo vuoto»).

Invece questo lo può fare solo Dio. «Perché continuate a prendervela con dei poveretti, come sono i vostri genitori, che sono poveretti come voi e come me» - dicevo loro - «voglio vedere se siete capaci di gridare a Dio». Perché le coppie scoppiano? Perché le famiglie sono così mal ridotte oggi come oggi? Perché ognuno grida contro l'altro: io contro mia moglie, perché desidero che sia lei a rispondere, lei contro di me e così si scoppia. Proviamo a gridare verso chi veramente ci può rispondere. Io a loro dico: «Cerchiamo se c'è una cosa in questo mondo che veramente possa rispondere grandemente a tutto il bisogno che abbiamo». Quindi loro mi sentono come uno di loro. Io sono contentissimo. Quando me lo hanno detto: «Sai, Silvio, cosa pensiamo noi di te? Tu sei uno di noi». Eppure certe cose che hanno fatto loro io non le ho mai fatte, giuro. Quando mi dicevano: «Tu sei uno di noi» (perché appunto quello che è bello è che anch' io cerco come loro) dico: «Cercate dove cerco io».

Chi sono i nostri genitori

Con il passare del tempo, ho scoperto quest'altra cosa che è bellissima e me l'ero dimenticata. La racconto in giro e vedo che soprattutto i giovani rimangono sbigottiti, rimangono stralunati, non la credono, non possono accettarla, ma anche tanti adulti, anche tanti della mia età non la accettano. Quello che ci dicevano da piccoli i nostri preti: «Chi sono i nostri genitori?» Era un po' una definizione del catechismo. Chi sono i genitori? Che definizione si può dare del papà e della mamma? Vedete, appena ve la dico, ci sarà un moto come di ribellione, di non accettazione e invece è bellissimo, è proprio così. Ci dicevano: «Il papà e la mamma sono quelle persone che su questa terra fanno le veci di Dio». Ma pensate che bello, che giusto, è proprio così! Anche il più inadeguato fra i genitori è questa cosa. Noi siamo quello che facciamo, noi siamo quello che

riusciamo a fare, quello che fanno le nostre mani, solo questo? A me fa solo arrabbiare! Se loro pensano di me che io sono solo quello che ha fatto le comunità, magari anche bene, a me sembra comunque poco, comunque limitato. Noi siamo un'altra cosa. Il bello di ogni persona è ciò che porta, ma ciò che porta non è suo, se no è finita. Il genitore è lui che dà valore a se stesso? Il valore al genitore glielo dà un Altro. Perché c'è tutto questo tradimento? Il tradimento vero è forse il papà che picchia la mamma? Il tradimento vero è la separazione? No. Il tradimento vero è di non aver detto ai figli che c'è una grande cosa che può venirti incontro se tu la invochi. Questo è il tradimento.

Noi adulti dobbiamo accendere un fuoco, capito? La famiglia è quel luogo dove è acceso un fuoco che brilla di luce non sua, non di luce nostra, perché allora è finita. È sempre limitata. Anche la più bella famiglia di questo mondo comunque sarebbe un fuoco tenue che finisce: se la legna è la mia e la fiamma è la mia, finisce. «Noi desideriamo una cosa per sempre», ha detto Stefano. Stefano nella sua verità, nella sua istintività ha detto: «Io voglio una cosa per sempre». Questo è il fuoco: un rovetto ardente che brucia sempre.

C'è un esempio del mio papà, che racconto sempre. Io sono trentino e abbiamo una casa in montagna. In questa casa abbiamo una fonte da cui esce un piccolo fiotto d'acqua. Si andava spesso lì a chiacchierare, a fumare una sigaretta, quel luogo ci attirava e spesso, anche senza accorgersi, si andava lì, si va sempre alla fonte ... quello che diceva lui: «Chi è che dà la forza?» E andavamo lì io e mia sorella e di quella fonte d'acqua che usciva dalla roccia si diceva: «Guarda papà, quant'è bella, quant'è forte, quant'è gelida, quant'è zampillante, par che canti, che musica che fa». E il mio papà che cosa diceva? Diceva: «C'è sempre stata, ha sempre buttato». È l'esempio di Dio che c'è sempre. È l'esempio di una positività della realtà che non ti lascia da solo. E il mio papà diceva così e io l'avrei preso a calci negli stinchi, perché dicevo: «Guarda che affermazioni inadeguate, troppo semplici. Che cosa vuol dire?». E invece aveva ragione: la parte più vera di quell'acqua era che c'era sempre, che ha sempre gettato, non si è mai esaurita.

“Il male che ho fatto rimarrà”. La questione della ferita

Bisogna capire bene che cos'è la ferita. È una lotta continua. La vicenda della nostra vita, dell'essere su questa terra è questa ferita che ci sarà sempre in un certo senso. Un po' non condivido quello che ha detto Stefano, però lui ha una grande intuizione in quello che dice: «Il male che ho fatto rimarrà». Il male piano piano passerà, la ferita rimane sempre, è un po' diverso. La ferita che cos'è? La ferita è una cosa positiva. La ferita è non incontrare una grande cosa. Dopo c'è anche un po' il male, il fallimento, ma sono tutte cose che passano, perché l'uomo è attrezzato a sopportare tutto, anche i dolori più grandi. La vera ferita è di non essere chiamati ad una grande cosa. Questa è la ferita innanzitutto. La vera ferita è che Dio non venga a me. Questa è la ferita, tutto il resto piano piano si riesce a fare e se non riusciamo a farlo, ci sarà chi lo farà per noi. Io stesso mi sono accorto che di tutti questi ragazzi i primi anni dicevo: «Quanto sono sfortunati». Questo non è vero. Certo sono stati sfortunati, ma hanno avuto tante di quelle occasioni, di quelle possibilità che non finivano più. Se Dio ti toglie un padre, subito te ne dà tanti altri. Noi abbiamo avuto ragazzi che hanno avuto mancamenti, mancanze e lutti tremendi, però hanno avuto tante di quelle persone intorno che hanno voluto loro bene. Il tema della vostra serata: «La mia famiglia è la migliore che ci sia». Certo uno dice: “non ho più il mio papà di sangue, ma guarda qui quanti me ne ha mandati”. Che Dio è quello che non ti copre immediatamente di ogni soluzione, di ogni dono?

Usiamo un'altra parola: è tutto il desiderio di bene e di miracolo che noi abbiamo, è questa la ferita. La ferita non è il male che subiamo o che patiamo o che facciamo. Questo passa, è acqua passata che non macina più.

Il perdono

Perdono letteralmente vuol dire un grande dono, un super dono, ti do un grande dono. Viene da *iper-dono*. Il perdono non è una scusa, una dimenticanza, una spugna che passa e cancella. Il perdono è la misura nuova di cui parlavo. Non certo un leccare le ferite. L'abbraccio di cui parlava Stefano: «Sono tornato e mi hanno abbracciato» non è un dimenticare, non è il passato, il passato è passato. Il perdono è se c'è una grande cosa ora, per me. Questo è il perdono: un grande dono. È diverso da quello che siamo portati a pensare, perché usiamo questa parola come la usa tutto il mondo, come un accettare il passato. No, il passato è passato. «Quello che non accettavo era il bene, tutto il bene che era qui dentro», tant'è che ciò che non accetta l'uomo non è il male, il male lo accetta; ciò che l'uomo non accetta è il bene. È un dono gratuito. Il tema della vostra serata ... ciò che il ragazzo non accetta è il papà e la mamma così come sono, cioè papà e mamma, che è un dato, non è una conquista. Essere papà e essere mamma è una cosa data, stabilita dalla realtà, stabilita da Dio, è un ruolo che viene dato, dunque ognuno lo può fare, anche il più inadeguato lo può fare.

Tutto quello che avete sentito stasera ci verrebbe portato via subito, potremmo perderlo in un attimo se ce ne impadronissimo, se fosse una cosa nostra, ci verrebbe portato subito se cominciasimo a dire che il merito è nostro. Invece noi dobbiamo essere aperti al fatto che ci venga dato. Questo sguardo che dice Stefano, come ti trattano, come ci trattiamo è una cosa che ci è data, no?

La bellezza di essere figli

Essere figli vuol dire essere continuamente fatti. I miei ragazzi dicono: «Mi faccio» ... quando dicono «soli», che cosa intendono? Che si pensa di farsi da soli, autonomamente. Quindi loro, quando per definire la condizione nella quale cadevano, dicevano: «Mi faccio», come se volessero dire: «Mi creo io». Invece, il bello è essere sempre creati, cioè il bello è questo dono, questa grazia ricevuta continua. Essere figli va sempre molto bene, è giustissimo. La lotta della vita è di continuare ad imparare, ad essere abbondantemente graziati. Disgraziato vuol dire lontani dalla grazia. Perché è bello essere figli? Perché è importantissimo lasciare un segno e per lasciare un segno bisogna essere segnati. Ha detto Tommaso: «Perché sono cambiato? Perché mi sono reso conto di essere stato preso, d'essere amato». Si ama se si è presi, si è fatti e si è scelti, preferiti, prescelti, eletti nel senso cristiano. Bisogna lasciare un segno. E tu lo lasci se continui ad invocarlo. Il *Te Deum* è bellissimo, si conclude pressappoco così: «Se non avessimo incontrato Te, saremmo rimasti confusi in eterno». Quell' *in eterno* fa paura, lascia sbigottiti, lascia soli. La solitudine è il nulla, la confusione e il nulla. Perché non siamo confusi? Perché desideriamo lasciare un segno, ossia essere segnati, come Giacobbe che è rimasto segnato tutta la vita nell'anca per aver combattuto.